

**Intervista Carlo Borgomeo**

# «Recovery, l'Europa impone più fondi per il Mezzogiorno ma no ad accontentare tutti»

**Borgomeo, lei è tra i firmatari del documento "Ricostruire l'Italia con il Sud", dieci punti per il Piano rilancio. Perché pensa che stavolta queste proposte possano essere accolte?**

«La domanda è ampiamente giustificata dall'esperienza - risponde Carlo Borgomeo, presidente della **Fondazione con il Sud** -. Questa volta però c'è un elemento che fa la differenza: l'Italia è destinataria di una quota molto rilevante delle risorse europee non per particolari capacità di negoziazione con la Commissione europea, ma per la rilevanza dei nostri divari territoriali. Quindi, questa volta, dire che è interesse dell'intero Paese lo sviluppo del Sud non è un richiamo etico, ma una precisa posizione di tipo politico. E poi abbiamo provato a fare un documento che indicasse alcune scelte molto nette. Tra le quali la centralità delle questioni sociali e del ruolo del Terzo settore, aspetti ritenuti decisivi per lo sviluppo».

**Nel documento chiedete di conoscere i "risultati attesi" dei diversi interventi. Che significa per il Sud per quanto**

**riguarda ad esempio la transizione green e quella digitale?**

«Sì, non pensiamo che servano "quote" predefinite di risorse per il Sud: questo non ha mai funzionato. Certo, ricordiamo che non è possibile immaginare che la distribuzione territoriale delle risorse sia proporzionale alla popolazione. Ma la vera questione è conoscere dall'inizio i risultati attesi articolati per territorio. E cioè, per il digitale la mappa delle connessioni che saranno realizzate e gli interventi nella pubblica amministrazione locale, che è uno dei punti di maggiore ritardo nel Sud; per la transizione green, conoscere il dettaglio degli investimenti per settori e per territori».

**Ma queste scelte come impattano sui problemi dell'occupazione, giovanile e femminile? Ci sarà la fine del blocco dei licenziamenti e, in prospettiva, resta il problema del divario di competenze...**

«Sappiamo tutti che le risposte vere sul tema dell'occupazione non sono immediate, ma presumono una ripresa consistente dello sviluppo. Nel breve periodo bisogna

conservare gli strumenti di sostegno al reddito, reddito di cittadinanza e di emergenza; impostare credibili strumenti di politica attiva del lavoro superando l'equivoco generato dalla prima versione del Reddito stesso che deve rimanere solo uno strumento, trasparente, di sostegno economico. Tra le misure di politica attiva del lavoro segnalò l'urgenza di qualificare e rinforzare gli strumenti che promuovono autoimpiego ed autoimprenditorialità anche nel sociale. Nel medio periodo una corretta attuazione degli interventi del Recovery plan, sul versante del sostegno alle attività produttive, delle infrastrutture fisiche e sociali, della ricerca e della scuola potrà dare risposte consistenti al problema».

**Perspendere i fondi Ue i tempi sono stretti ed i nodi da sciogliere molto complessi. Come se ne esce?**

«Con una coraggiosa capacità di discontinuità. Discontinuità nella definizione delle politiche e degli interventi, evitando elenchi onnicomprensivi. In queste settimane vi è un continuo richiamo ai soldi europei: un'interminabile lista di

richieste. Evidentemente (quasi) tutte legittime. Ma questa volta bisogna scegliere evitando di provare a conquistare il consenso di tutti, allungando l'elenco. Discontinuità nell'attuazione e quindi con un impegno contestuale a rinnovare la Pubblica amministrazione; discontinuità nella rendicontazione dei risultati che non è una questione tecnica, ma politica. È una grande sfida, ma ce la possiamo fare, soprattutto se le forze politiche e le istituzioni si sottrarranno al gioco della rincorsa, ad ogni costo, del consenso minuto dei diversi interessi in campo».

**Ma l'attuale quadro politico-istituzionale è in grado di garantire questa discontinuità?**

«Con qualche possibile contraddizione, ma penso di sì. Abbiamo intitolato il nostro documento "Ricostruire l'Italia": non è un titolo casuale. C'è la memoria, che non deve diventare nostalgia, di una fase storica in cui l'Italia, contro ogni previsione, uscì da una crisi terribile: con un grande spirito unitario, con una diffusa volontà di ricominciare».

**n. sant.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA PAROLA D'ORDINE È DISCONTINUITÀ: STOP A ELENCHI INFINITI DI IMPEGNI TUTTI I RISULTATI VANNO RENDICONTATI**

